

È uno spettacolo tremendo quello che ho raffigurato proprio ora – il nostro Signore che porta la croce e le donne che fanno cordoglio. Ma quanto più spaventoso è quello che mi sta davanti agli occhi! Vedo un'anima che porta con sé lo strumento della sua propria distruzione e prosegue il suo corso verso la morte! Il peccato è la croce a cui l'anima è legata e le abitudini e le depravazioni sono i chiodi. L'anima porta il suo peccato e ama farlo. Va verso la sua esecuzione, ma ad ogni passo ride. Ogni passo la porta verso l'inferno, eppure ciò la fa divertire! Ecco, essa si fa beffe della voce che l'ammonisce, e ogni beffata ne accresce la colpa. Guarda alla sua fine, alla sua fine eterna. Guarda attentamente, con calma e sguardo tremante. Non è uno spettacolo spaventoso? Quanto più lo sarebbe se vedessi te stesso come in una visione o tuo figlio nello specchio della profezia! Se è il tuo caso, ti scongiuro: Pentiti del tuo peccato, piangi per la tua condizione e corri a Cristo per trovare rifugio! E se si tratta di tuo figlio, non darti riposo, implora continuamente pietà al trono della grazia finché non avrai afferrato la benedizione di Dio sulla tua discendenza. Non cessare mai di pregare finché i tuoi figli e le tue figlie non sono al sicuro sulla Roccia dei Secoli così da non avere bisogno di nessuna altra roccia dove nascondersi nel giorno in cui Cristo verrà. Ti supplico, chiedi a Dio passione per i peccatori, per tutti i peccatori, e lascia che il tuo amore si dimostri in preghiere ferventi, in sforzi incessanti, e in una compassione santa per tutti quelli che sono senza Cristo.

Capitolo Tre

Per quale ragione dovremmo piangere?

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che facevano cordoglio e lamento per lui. Ma Gesù, voltatosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli. Perché, ecco, i giorni vengono nei quali si dirà: 'Beate le sterili, i grembi che non hanno partorito e le mammelle che non hanno allattato'. Allora cominceranno a dire ai monti: 'Cadeteci addosso'; e ai colli: 'Copriteci'. Perché se fanno questo al legno verde, che cosa sarà fatto al secco?'" – Luca 23:27-31.

Potete immaginare la scena? Gesù viene consegnato da Pilato ai Giudei affinché possano fare di Lui ciò che vogliono, e poi viene condotto da un pugno di soldati lungo la strada pubblica, mentre porta la Sua croce sulle spalle. Forse Lo ritengono troppo debole dopo aver passato la notte insonne, sfinito dalle sofferenze procurateGli dalle frustate, e hanno paura che possa morire lungo la strada. Quindi, con una misericordia crudele ricorrono a qualcuno nella folla che sicuramente ha espresso a voce alta la sua compassione, e lo costringono ad assistere Gesù nel portare lo strumento della Sua esecuzione. Vedete gli scribi sdegnosi e la folla sboccata; ma il centro dello spettacolo, e la ragione di tutto, è il nostro Signore stesso, Gesù di Nazareth, il Re dei Giudei.

È impossibile descriverLo; tutti quelli che ci hanno provato non hanno avuto successo, perché c'era sul Suo volto un misto di maestosità e mansuetudine, bellezza e umiltà, santità e dolore, che è impossibile descrivere su di una tela o rappresentare a parole. Sulla Sua persona c'erano numerosi segni della crudeltà

umana. Era stato frustato; tutti potevano vederlo. Le Sue vesti che Gli erano state gettate addosso non potevano nascondere i segni delle frustate romane. Le ferite provocate dalla corona di spine erano sulla Sua fronte, e il rozzo trattamento dei soldati, anche quello era evidente così che il Suo volto fu sfigurato come quello di nessun altro, e il Suo aspetto più di ogni altro figlio degli uomini. Ed ora è condotto via alla morte vergognosa della croce.

C'erano tra la folla alcuni sguardi sorridenti e soddisfatti che la loro vittima fosse finalmente in loro potere, e che quella lingua eloquente che aveva dichiarato la loro ipocrisia sarebbe stata azzittita con la morte. C'erano anche i romani insensibili, per i quali la vita umana era cosa da nulla, e tutta intorno era radunata fitta la folla brutale, corrotta per gridare contro il loro miglior Amico. Ma non tutti i presenti stavano lì con un atteggiamento furente. Ve n'erano alcuni – e ad onore del sesso femminile è riportato che fossero donne – che manifestarono la loro protesta con le loro grida ed i lamenti. Nel loro dolore non silenzioso, piangevano e si lamentavano a voce alta, come se stessero partecipando al funerale di qualche caro amico o si aspettavano la morte di uno dei loro familiari. La voce del pianto di una donna ha un grande potere sulla maggior parte di noi, eppure non smosse i cuori di pietra dei legionari romani. Il pianto di quelle donne non significò per i soldati più del fischiare del vento tra gli alberi della foresta. Eppure deve aver toccato molti uomini dal cuore meno duro e incurante e aver riempito le loro anime di una qualche misura dello stesso sentimento. Soprattutto quel pianto toccò Qualcuno dal cuore più tenero fra loro tutti, le cui orecchie furono sensibili ad ogni espressione di dolore. Sebbene Gesù non avesse risposto ad Erode e avesse dato a Pilato solo poche parole di replica, e in mezzo a tutte le derisioni e gli scherni fosse rimasto muto come una pecora davanti a chi la tosa, eppure qui si fermò, e guardando quel gruppetto che faceva cordoglio, compassionevolmente e sublimemente ruppe il silenzio dicendo loro: “Non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli”. Questa fu la scena

Le sole parole sono degne di attenzione in modo particolare perché costituiscono l'ultimo discorso ben articolato del Salva-

tore prima della Sua morte. Tutto ciò che disse in seguito fu frammentario e furono espressioni di preghiera. Una frase detta a Giovanni e a Sua madre, una al ladrone morente; solo una parola o due mentre guardava giù dalla croce, ma per la maggior parte preferì frasi spezzate che si librarono alte sulle ali del forte desiderio. Questo fu il Suo ultimo discorso, un piccolo sermone d'addio, e fu rilasciato, mentre era attorniato dalla folla, in modo mesto e solenne, trattenendo le proprie lacrime e allo stesso tempo suscitandole negli altri. Consideriamo queste parole di gran peso e piene di solennità a motivo dell'occasione in cui furono dette, ma anche al di fuori del contesto le verità espresse in esse sono di straordinaria importanza. Questo ultimo discorso del nostro Signore prima della Sua morte fu terribilmente profetico per un mondo che Lo rigettava, premonitore di mille dolori per un popolo che Egli amava, dolori che nemmeno Lui avrebbe potuto risparmiare loro dal momento che essi avevano rigettato la Sua riconciliazione e rifiutato la misericordia che era venuto a portare. “Figlie di Gerusalemme”, disse Gesù, “non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli”. Non molte ore prima Lui stesso era stato d'esempio nel piangere sulla città: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!” (Matt. 23:37).

Considerando queste parole anche solo superficialmente, percepiamo che sono senza dubbio parole uscite dalla Sua bocca. Chi se non Lui parlerebbe così? Possiamo essere certi che il passo è genuino, perché è in tutti gli aspetti inimitabilmente di Cristo. Osservate come Egli è altruista, non chiede per Sé nemmeno le lacrime di compassione. Non c'era forse motivo perché gli altri si addolorassero per Lui? Certamente sì. Eppure Egli dice: “Non piangete per me, ma piangete per voi stesse”, come se tutti i suoi pensieri fossero concentrati su altri dolori anziché sui propri e non volesse che una sola lacrima andasse sprecata per Lui bensì per quelle sofferenze che gravano su di Lui più delle proprie. Osservate anche la maestà del Suo discorso pronunciato mentre si trova in miseria. Possiamo capire che il Suo dolore ben meritava le lacrime della gente, ma Egli non se ne lascia so-

praffare. Certamente la Sua anima regale regnerà in futuro, e qui come Re Egli pregusta il Suo scettro e il Suo tribunale, predicando la morte di coloro che ora Lo insultano.

Non c'è alcuno spirito codardo, né confessione di sconfitta, né appello per la pietà, né ombra del più piccolo risentimento, ma al contrario una maestosa consapevolezza di forza. Con la Sua calma, con l'occhio profetico, Egli guarda oltre gli anni che intercorrono e vede Gerusalemme assediata e conquistata. Egli parla come se udisse le grida spaventose che segnalano l'entrata dei Romani nella città i quali fanno strage di giovani e vecchi, donne e bambini. Ammirate come il Suo occhio acuto vede lontano: Egli descrive il giorno in cui siederà sul trono del giudizio e radunerà tutti gli uomini al Suo tribunale, quando Colui che era l'Uomo stanco davanti ai Suoi nemici, spaventerà i non credenti con il solo aspetto del Suo volto, così che essi vorrebbero invocare i monti perché cadano loro addosso e i colli perché li nascondano dalla Sua faccia. Egli parla consapevole della maestà di cui sarà rivestito in quel giorno tremendo e nello stesso tempo mostra pietà verso quelli che a causa dei loro peccati stanno andando verso un destino così terribile. Egli dice, in effetti: "Piangete per coloro che sarebbe stato meglio per loro che non fossero mai nati e per i quali l'annientamento sarebbe una morte più desiderabile". Egli asciuga le lacrime di quelle donne che scorrono per Lui, affinché esse ne risparmino le scorte e lascino che i fiumi del loro dolore scorrano per i peccatori impenitenti, i quali saranno pieni di indicibile sgomento alla Sua seconda venuta.

Non piangete

Gesù disse alle donne che facevano cordoglio: "Non piangete". Ci sono alcuni freddi commentatori che dicono che il nostro Signore rimproverò queste donne perché piangevano e che c'era qualcosa di sbagliato, o comunque di non lodevole, nel loro dolore. La definiscono: "compassione sentimentale". Non c'è nulla di più innaturale di un freddo commentatore che nella sua traduzione si attiene al puro significato grammaticale di ogni sil-

laba, trascurando di esercitare il buon senso, e senza permettere che nulla tocchi il suo cuore. Non sono donne da biasimare! Ma anzi, da benedire continuamente! Sono state per Cristo l'unico momento di consolazione nella Sua tremenda marcia lungo la Via Dolorosa. Non pensate minimamente che Gesù abbia potuto biasimare coloro che piangevano per Lui. No, no, no e mille volte no! Queste pie donne appaiono in un felice contrasto con la cattiveria disumana dei capi sacerdoti e con la folla sconsiderata che gridava spietatamente: "Crocifiggilo, crocifiggilo". Mi sembra che abbiano mostrato un nobile coraggio nell'osare esprimere la loro compassione verso Uno che tutti gli altri volevano con tanta ferocia che fosse messo a morte. Abbracciare la Sua causa in mezzo a quelle grida arroganti: "Crocifiggilo, crocifiggilo", richiedeva un grande coraggio; quelle donne furono eroine più valorose di quelli che invece si avventarono sulla preda. I loro lamenti di cordoglio per Lui che stava andando a morire sono degni della nostra lode e non del nostro criticismo. Il nostro Signore accettò la compassione che mostrarono, e fu solo il Suo grande altruismo disinteressato che Gli fece dire: "Risparmiate il vostro dolore per altre cause". Non che fosse sbagliato il loro cordoglio, ma c'era qualcosa di ancora più necessario per cui piangere piuttosto che per Lui.

Non c'è niente di sbagliato nel pianto di queste donne; perciò seguiamo dicendo che *il loro dolore era legittimo*. C'era un reale motivo per piangere. Esse Lo videro soffrire, senza amici, condannato a morte, e non poterono che piangere per Lui. Se io fossi stato lì e L'avessi visto tutto solo e avessi osservato gli occhi crudeli che Lo guardavano e ascoltato le voci crudeli che Lo assalivano, anch'io avrei pianto. Almeno spero che non sarei stato così insensibile da assistere a quella scena terribile senza provare un profondo dolore. Guardate quelle spalle sanguinanti, quelle tempie lacerate – osservate soprattutto quella calma e incomparabile espressione divina sul Suo volto sfigurato da un sacro dolore. Chiunque abbia un cuore avrebbe pianto. E pensare che Colui che soffriva così tanto e che di lì a poco avrebbe sofferto ancora di più, era così docile e sottomesso; non era forse questo un motivo per provare una grandissima compassione? Egli era umile e mansueto di cuore, perciò non con-

traccambiò nessuno di quegli sguardi cattivi e non rispose a nessuna di quelle parole crudeli. Era come un agnello in mezzo ai lupi o una colomba circondata da mille aquile o un cerbiatto in mezzo a cani ringhiosi. Non c'era nessuno che mostrasse pietà, nessuno che Lo aiutasse; e noi Gli rifiuteremmo la nostra compassione? No, gli occhi di quelle donne ben piansero. Come avrebbero potuto evitarlo, poiché esse erano madri di figli e quindi avevano cuori per amare? Come avrebbero potuto sostenereLo se non piangendo per Colui che era così mansueto, così gentile, così altruista, così sottomesso a tutto il male versatoGli addosso? Sicuramente fu l'eccesso della cattiveria degli uomini che condusse alla morte Colui che anche in vita fu l'Uomo di dolore.

E oltre a ciò Egli era così innocente e puro. Cosa aveva fatto di male? Nessuno fu in grado di rispondere alla sfida di Pilato: "Che male ha fatto?". Non c'era colpa in Lui, non potevano trovarne alcuna. Anche tu puoi vedere che Egli era il più puro di tutti gli uomini, che tutto intorno a Lui era peccato e vanità, e Lui solo era santità e verità. Perché, allora, Lo condussero tra i malfattori e inchiodarono quelle mani e quei piedi benedetti al legno e Lo appesero alla croce? Soprattutto, in aggiunta al fatto che era innocente di ogni colpa, Egli era sempre stato così pieno di benignità, di amore infinito, verso tutta l'umanità, al punto che anche nel Suo più profondo dolore la benignità risplendette sul Suo volto come il sole. Dalla croce guardò i Suoi nemici e il Suo sguardo fu quello di un re ma nello stesso tempo fu anche tenero e con le labbra tremanti disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Non portò loro rancore, non Lui. Non li maledisse, sebbene la Sua maledizione li avrebbe fulminati all'istante, né li guardò con cipiglio, sebbene questo avrebbe potuto assicurarGli la liberazione. Era troppo buono per rendere male per male.

Queste donne riassumevano il tipo di vita che Egli aveva condotto. Gesù aveva nutrito gli affamati, forse alcune di loro avevano mangiato dei pani e dei pesci. Egli aveva guarito i loro figli, risuscitato i loro morti, scacciato i demoni dai corpi dei loro amici. Aveva predicato pubblicamente nelle loro strade, non aveva mai insegnato la malevolenza, ma sempre la bontà e l'a-

more. Era diventato popolare e aveva presieduto in mezzo alle moltitudini, ma non Si era mai servito della Sua forza per scopi egoistici. Aveva attraversato le loro strade in pompa, ma la Sua pompa era semplice e umile: su di un puledro d'asino con i bambini per Suoi cortigiani, e senza alcun suono di trombe di guerra ma solo quello delle grida dei bambini "Osanna, benedetto colui che viene nel nome di Signore". Perché Lo crocifissero? Non aveva fatto che bene. La Sua nobile presenza richiamò l'interesse di quelle donne ed esse si chiesero: "Per quale delle Sue opere Lo uccidono? Per quale delle Sue azioni Lo vogliono mettere a morte? Lui, l'Amico dei senza amici, perché deve morire?". Non posso, ripeto di nuovo, far altro che lodare le lacrime di queste donne. Non c'è da meravigliarsi che piansero e fecero cordoglio alla vista dell'Innocente che stava per morire.

Penso anche che *questo pianto da parte delle donne fu un'emozione che aveva fondate speranze*. Era sicuramente migliore della freddezza o della crudeltà di coloro che formavano quella folla promiscua, perché mostrò una tenerezza di cuore che, se pur naturale, spesso serve come fondamento su cui porre dei sentimenti migliori, più santi e più spirituali. È naturale che le persone piangono quando ascoltano una storia di dolore, intendendo al di fuori di quella di Gesù, e sono felice che sia così. Non dovrebbero forse piangere con quelli che piangono? C'è anche da dire che questa compassione naturale in molti casi può essere suscitata dall'abilità dell'oratore e in altri casi è l'indubbio risultato della buona musica. Lo so. Voglio mostrarvi che la sola compassione emotiva non è tutto, né metà, né un decimo di quella vera. Nondimeno dovrei rammaricarmi se fossi capace di ricordare il dolore di Gesù senza provare emozione, mentre invece sono toccato dalle sofferenze di altri uomini. Troverei assai deplorabile il fatto che tu possa pensare a Gesù di Nazareth che sanguina e muore senza che il tuo cuore si scioglia.

L'emozione è buona ad ogni livello e se mancasse in voi allora sareste di pietra e privi d'umanità. Essa è speranzosa perché apre una porta per far entrare qualcosa di meglio. Questa tenerezza è una riserva naturale capace di afferrare qualcosa di più alto. Colui che può piangere per le sofferenze di Cristo è presto sulla buona strada per piangere per il peccato che ha causato la

sofferenza o è sulla superstrada per poter far cordoglio, come Cristo richiede agli uomini, per quegli altri dolori e miserie che il peccato porta su loro stessi e sui loro figli. Non voglio portare l'emozione per Cristo ad un eccesso, né chiedere agli uomini di fare della morte di Cristo solo una fonte di dolore, perché essa è anche una sorgente di gioia. Io deploro quella emozione idolatra che piange davanti ad una immagine esecrabile o si lamenta davanti ad un quadro toccante. Tuttavia preferisco uomini che non si comportano come se fossero di pietra ma che dimostrano di essere capaci di piangere per Colui che è stato trafitto.

Avendo detto questo, aggiungiamo ora che *da parte del nostro Signore quel pianto di dolore fu giustamente ridimensionato*, perché dopotutto, sebbene per natura buono, era solo naturale e mancava di vera spiritualità. Il fatto che tu pianga nell'ascoltare la storia della morte di Cristo non è la prova dell'opera dello Spirito sul tuo cuore, perché probabilmente saresti toccato anche nel vedere un assassino appeso alla croce. Il fatto che tu senta forti emozioni ogni volta che ascolti i dettagli della crocifissione, non è la prova che sei veramente salvato perché le atrocità della guerra ti turbano nello stesso modo. È buono che tu sia toccato, come ho detto prima, ma è un'emozione solo naturale, non spirituale. Senza dubbio ce ne sono molti che hanno versato lacrime sulle storie sciocche di qualche malato d'amore in un frivolo romanzo come non hanno mai fatto invece per la storia di Colui che ama le anime nostre. Sebbene abbiano avvertito un'emozione quando si sono raffigurati davanti agli occhi le sofferenze dell'Emmanuele, ne hanno sentita di più quando la pena affascinante di uno scrittore di romanzi descrive una scena immaginaria di grande dolore. No, no, queste compassioni naturali non sono da lodare, sì che tu debba continuamente esercitarti ad esse. Ha fatto bene il nostro Signore a rettificarle.

Inoltre, questo sentimento è generalmente molto effimero. Le lacrime di sola emotività per le sofferenze esterne di Cristo si asciugano e si dimenticano presto. Non sappiamo se qualcuna di queste donne si convertì mai al nostro Signore. Tra coloro che si incontrarono nell'alto solaio, non sappiamo se ce n'era qualcuna che avesse preso parte a questa compagnia di cordoglio.

Quelle erano donne di Gerusalemme, e queste che seguivano Gesù alla Sua morte, e che Gli prestarono assistenza, erano generalmente donne della Galilea (Matt.27:55-56). Temo che molte di quelle che fecero cordoglio a Gerusalemme si dimenticarono l'indomani di aver pianto il giorno prima. Posso sbagliarmi, ma non c'è niente nel solo fatto che si lamentarono per la morte del Salvatore che dimostri che fossero seguaci di Cristo rigenerate. Le nuvole e la rugiada mattutina sono simboli calzanti di queste emozioni effimere.

Oltre a ciò, questo pianto è moralmente inefficace. Non ha alcun effetto sulla mente, Non cambia il carattere. Non provoca l'abbandono del peccato e non crea una reale e salvifica fede in Gesù Cristo. Molte lacrime sono versate sotto potenti sermoni e sono solo acqua sprecata; finisce la predica, finisce il dolore. Non c'è alcuna opera di grazia nel cuore; è solo commozione superficiale e niente più.

La cosa peggiore è che questo sentimento è spesso ingannatore, perché le persone sono portate a credere: "Ci deve essere qualcosa di buono in me, per come ho pianto nell'ascoltare il sermone, e per come mi sono commosso nell'udire la descrizione di Cristo sulla croce!". Sì, e così ti avvolgi nella convinzione che sei sotto l'influenza dello Spirito Santo, mentre invece è solo un comune sentimento umano. Puoi concludere: "Sicuramente queste lacrime sono uscite da un cuore di carne", quando invece può trattarsi solo di umidità condensata su un cuore di pietra.

C'è un altro tipo di sentimento che è di gran lunga migliore. Gesù non voleva che quelle donne piangessero perché c'era un altro motivo più serio che richiedeva le loro lacrime. Non hai bisogno di piangere perché Gesù è morto, ma perché i tuoi peccati hanno reso necessario che Egli morisse. Non devi piangere per la crocifissione, ma per la tua trasgressione, perché i tuoi peccati hanno inchiodato il Redentore al legno maledetto. Piangere per un Salvatore che muore significa piangere il rimedio; è più saggio addolorarsi per la malattia anziché per la sua cura. Piangere per il Salvatore che muore significa bagnare di lacrime il bisturi del chirurgo; è più saggio addolorarsi per il cancro diffuso che il bisturi deve estirpare. Piangere per il Signore Gesù che

va alla croce significa piangere per l'evento portatore della gioia più grande che cielo e terra abbiano mai conosciuto. Le tue lacrime non servono in questo caso; sono naturali, ma una saggezza più profonda te le farà spazzare via e ti farà cantare con gioia la Sua vittoria sulla morte e sulla tomba. Se dobbiamo continuare con le nostre tristi emozioni, lamentiamoci di aver infranto la legge che Gesù ha così dolorosamente soddisfatto, piangiamo perché noi avremmo dovuto subire la pena che Egli ha sopportato fino alla morte. Gesù non voleva tanto che quelle donne guardassero alle Sue sofferenze esteriori, quanto alla causa segreta, interiore di quel dolore esterno, ossia, alla trasgressione e all'iniquità del Suo popolo che avevano posto la croce sulle Sue spalle e Lo avevano circondato di nemici. Ho già citato alcuni versi toccanti riguardanti il nostro Signore, ma lasciate che ve ne proponga altri ancora più belli di Watts:

*Eravate voi, peccati miei crudeli,
I Suoi peggiori torturatori;
Ogni mio crimine è diventato un chiodo,
E la mia incredulità la lancia.*

*Eravate voi che avete attirato giù la vendetta
Sul Suo capo innocente:
Spezzate, spezzate il mio cuore, oh fatemi scoppiare in lacrime
E siano le mie ferite a sanguinare.*

*Colpisci, potente grazia, la mia anima di pietra,
Finché scorrano acque che la inteneriscano,
E un profondo pentimento inondi i miei occhi
In un dolore non finto.*

Piangete

Ora passiamo da "non piangete" a "piangete". Possa Dio lo Spirito Santo aiutarci a meditare per un po' su questo soggetto con profitto per le nostre anime. Benché Gesù chiuda un canale

di lacrime, ne apre un altro più grande. Guardiamolo insieme.

Primo, quando Egli disse: "Piangete per voi stesse", intendeva che *esse dovevano piangere per il peccato che aveva condotto Gesù lì dov'era*, perché Egli era venuto a soffrire sulla croce per esso. Voleva che piangessero perché quel peccato le avrebbe portate insieme ai loro figli ad un dolore più grande. Sappiamo che proprio poco prima che Egli pronunciasse questa frase, i mariti, e i padri, e i figli di queste donne avevano gridato a gran voce: "Sia crocifisso". E quando Pilato prese dell'acqua e si lavò le mani per mostrare che era innocente del sangue di Gesù, questi avevano invocato sulla loro nazione e sui figli futuri la maledizione che fece seguito a quel fatto. "E tutto il popolo, rispondendo, disse: 'Il suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli'" (Matt.27:25). Sebbene queste donne piangessero e facessero cordoglio, gli uomini che avevano parlato per la nazione avevano radunato sulle loro teste le nuvole temporalesche dell'ira divina. Gesù punta a questo e dice: "Piangete per il peccato della nazione, piangete per la maledizione della nazione, che sicuramente verrà su di voi perché state mettendo a morte il Giusto".

Sì, Il significato delle Sue parole è ancora più profondo, perché tutti quelli che Lo circondavano erano in un certo senso colpevoli della Sua morte. E tu ed io e tutto il resto dell'umanità siamo stati, in una certa misura, la causa della crocifissione del Salvatore. Questa è la ragione per cui dovremmo piangere, perché abbiamo infranto la legge divina e reso impossibile la nostra salvezza al di fuori della morte di Cristo. Se non abbiamo creduto in Gesù Cristo, abbiamo motivo DI piangere, perché i nostri peccati continuano a rimanere su di noi. La maledizione che colpì il Salvatore al punto che disse: "*Eloì, Eloì, lama, sabach-thàni*", rimane su alcuni che stanno leggendo ora queste parole. O ahimè, non avete bisogno di commiserare il Cristo che muore, ma commiserate voi stessi. Il peccato rimane su voi e i vostri figli crescono inconvertiti e induriti nella ribellione contro Dio per il vostro esempio. Anche su di essi rimane il loro peccato e questa è la causa per cui dovremmo piangere. E voi credenti, voi che siete stati sollevati del peso del peccato, che siete perdonati per amore del Suo nome, gioiosi per la colpa perdonata, piange-

te perché Cristo ha portato il peso che voi meritavate. Da per tutto intorno a noi c'è motivo per addolorarsi del peccato – un dolore dolce per il popolo di Dio e un dolore amaro per coloro che non hanno alcuna parte o sorte nel risultato della passione di Cristo ma che, nondimeno, sono stati partecipi nel crimine che ha ucciso il Figlio di Dio.

Vi prego ora di guardare di nuovo alla ragione per cui il Signore disse a quelle donne di piangere. Fu, prima di tutto, per il loro peccato, e poi per *l'imminente punizione dei loro peccati*. La punizione del peccato della nazione giudaica sarebbe stata la dispersione del popolo e la totale distruzione della santa città. Ben parla il nostro Salvatore di ciò con tono terribile perché sotto il cielo e in tutta la storia non c'è mai stata una scena di miseria tale come l'assedio e la distruzione di Gerusalemme. Niente ha sorpassato la sua desolazione. Mi chiedo se niente l'abbia anche solo eguagliata. Ma il nostro Signore, come ho accennato, guardava oltre la spada dei Romani e il massacro dei Giudei. Spesso nella Sua predicazione non si sa se sta parlando dell'assedio di Gerusalemme oppure del giorno del giudizio, perché l'uno era nella Sua mente come una prefigurazione, un presagio dell'altro, così che quando parla sembra spesso fondere i due eventi.

Intende forse parlarci non dell'assedio di Gerusalemme, ma del giorno dell'ira, quel giorno spaventoso a cui nessun uomo fra noi potrà resistere? A questo riguardo c'è abbastanza motivo per piangere, perché quando quel giorno verrà sarebbe stato meglio per loro che non fossero mai nati. Quando si udrà la terribile frase pronunciata dalla bocca del Giudice: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!" (Matt. 25-41), essi benediranno gli uteri sterili e i seni che non avranno allattato figli. Allora i peccatori impenitenti esclameranno amaramente: "Maledetto sia il giorno che io nacqui! Il giorno che mia madre mi partorì non sia benedetto! Maledetto sia l'uomo che portò a mio padre la notizia: 'Ti è nato un maschio', e lo colmò di gioia!" (Ger. 20:15-16). Si torceranno le mani dalla disperazione e malediranno la loro esistenza e vorrebbero non aver mai visto la luce. Così terribile sarà la fine dei malvagi che le madri che hanno considerato la nascita dei loro

figli come il coronamento della propria gioia vorrebbero essere state sterili e non aver portato nessun bambino in grembo. L'esistenza è in se stessa una benedizione, ma quale miseria spaventosa sarà quella che farà desiderare agli uomini di non essere mai nati? Sì, ahimè, tale è la condizione di molti ai quali sto scrivendo ora, e tale sarà presto la condizione di alcuni che stanno leggendo queste parole proprio adesso, a meno che non si pentano! Ahimè! Ahimè! Piangete per voi stessi e per i vostri figli!

Il Signore proseguì dicendo, con quella Sua voce così dolce e in tutto il Suo dolore, che esse dovevano riservare le loro lacrime per coloro che presto, ma invano, avrebbero desiderato di essere annientati. "Allora cominceranno a dire ai monti: 'Cade-teci addosso'; e ai colli: 'Copriteci'". La caduta dei monti li polverizzerebbe ed è ciò che vorrebbero. La discesa dei colli su di loro li sprofonderebbe in un abisso ed essi vorrebbero piuttosto essere imprigionati nelle viscere della terra per sempre che dover guardare il volto del grande Giudice. Chiedono di essere schiacciati completamente o di essere sepolti vivi prima di ricevere la punizione dei loro peccati. Poi si adempirà la parola data dal Signore per bocca del Suo servo Giovanni: "In quei giorni gli uomini cercheranno la morte ma non la troveranno; brameranno morire ma la morte fuggirà da loro" (Apoc. 9:6). Ah, l'annientamento è un privilegio troppo grande per gli inconvertiti. La terra non avrà viscere di compassione per gli uomini che avranno rigettato il loro Signore.

I monti replicheranno: "Noi cadiamo per ordine di Dio, non a richiesta dei Suoi nemici". E i colli nel loro impassibile silenzio risponderanno: "Noi non possiamo, e se pur potessimo, non vorremmo nascondervi dalla giustizia che voi stessi avete ostinatamente provocata". No, non ci sarà rifugio per loro né annientamento. La sola speranza per i dannati sarebbe il cielo. Il loro grido per essere annientati sarà vano. Ora, se hai delle lacrime per Cristo che muore, riservale per coloro per i quali la morte sarà solo l'inizio di tutti i mali! Se hai compassione di Colui al quale dissero: "Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!", avrai ancora più lacrime per coloro che malediranno l'ora in cui sono stati concepiti. Questo è un soggetto

che richiede le lacrime delle nazioni e dei secoli: le anime irrimediabilmente perdute che cercheranno la distruzione come una benedizione e inizieranno a fare suppliche di indicibile angoscia senza mai fine e senza alcun giovamento.

Poi il nostro Signore va avanti facendo *un bellissimo parallelo e confronto tra le Sue sofferenze e quelle per cui piangere*, e dice: *“Se fanno questo al legno verde, che cosa sarà fatto al secco?”*. Suppongo che intendesse: *“Se Io, che non sono un ribelle contro Cesare, soffro così, quale sarà la sofferenza di quelli che i Romani troveranno in reale rivolta all’assedio di Gerusalemme?”* Ed intendeva anche dire: *“Se Io che sono perfettamente innocente, devo essere giustiziato con una morte come questa, cosa succederà al colpevole?”*. Se quando le fiamme imperversano nella foresta gli alberi verdi pieni di linfa e vitalità scoppiano come stoppia nel fuoco, come bruceranno i vecchi alberi secchi che sono già marci all’interno e pronti per aggiungere esca al fuoco? Se ha sofferto Gesù che non ha mai peccato ma che era pieno della vita dell’innocenza e della linfa della santità, come soffriranno coloro che sono stati per lungo tempo morti nel peccato e sono marci a causa della loro iniquità? Come dice anche Pietro: *“Infatti è giunto il tempo in cui il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, quale sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al vangelo di Dio? E se il giusto è salvato a stento, dove finiranno l’empio e il peccatore?”* (1 Pie. 4:17-18).

Notate bene che le sofferenze del nostro Signore, sebbene superino ogni dolore immaginabile, hanno qualche aspetto in sé che le differenziano con vantaggio dalle miserie delle anime perdute. Primo, il nostro Signore sapeva di essere innocente, e perciò la Sua giustizia Lo sosteneva. Qualunque cosa soffrisse sapeva di non meritarsela. Non aveva pungoli di coscienza né tarli di rimorso. Invece per gli impenitenti il tormento della futura punizione risiederà nella inconfutabile convinzione di essere ben meritata. Se ci fosse all’inferno una pena maggiore di quella che un’anima perduta merita, essa fungerebbe da narcotico al dolore, ma la giustizia di ogni punizione darà forza al tarlo del rimorso e ne affilerà la spada. Nessuna presunzione di innocenza o di auto-justizia sopravvivrà nel giorno del giudizio, ma la

coscienza sarà risvegliata e allarmata. I malvagi percepiranno la loro colpa e ne coglieranno la portata, e ciò renderà più severa la loro punizione.

Gli impenitenti saranno tormentati dalle loro proprie passioni che infurieranno dentro di loro come un inferno interiore. Ma il nostro Signore non aveva niente di tutto questo. Non c’era alcun male in Lui, nessuna concupiscenza, né egoismo, né ribellione di cuore, né ira o malcontento. Un uomo in cui non c’è alcuna passione malvagia da eccitare non può conoscere il dolore atroce e gli spasimi dell’agonia con i quali il peccato lacera l’anima. L’orgoglio, l’ambizione, l’avidità, la malizia, la vendetta – sono tutti combustibile per le fiamme dell’inferno. Né gli uomini stessi, né i demoni sono i loro torturatori, ma le loro proprie concupiscenze sono tarli che non muoiono mai e fiamme che non possono mai spegnersi. Non ci poteva essere niente di tutto questo nel nostro divino Signore. Le anime perdute odiano Dio e amano il peccato, ma Cristo ha sempre amato Dio e odiato il peccato. Amare il male vuol dire miseria. Se lo si ben comprende, peccato vuol dire inferno, ed è l’amore per il male coltivato nell’anima che causa l’inalienabilità dello stato di perdizione degli uomini. Ma il Santo Gesù, pur nelle Sue sofferenze oltre ogni immaginazione, non poteva sentire il dolore che viene dall’odiare il bene e amare il male. Egli era il legno verde, e gli impenitenti sono il legno secco. Se l’Innocente soffre così, di quale dolore saranno tormentate le anime colpevoli?

Il nostro Signore Gesù sapeva che ogni dolore che soffriva era per il bene degli altri. Lo sopportò quindi volentieri perché era ben consapevole che stava redimendo una moltitudine che nessun uomo è in grado di contare. Non c’è invece nessuna potenza redentrice nelle sofferenze dei perduti; esse non sono di alcun aiuto per nessuno, né servono a realizzare un disegno benevolo. Il grande Dio ha buoni propositi nelle punizioni degli uomini, ma essi sono estranei a ciascuno di questi propositi.

Il nostro Signore aveva davanti a Sé una ricompensa, per la quale sopportò la croce, disprezzando il vituperio; ma i perduti non hanno alcuna prospettiva di un premio, né speranza di risorgere dalla morte. Come potrebbero? Gesù era pieno di speranza; loro sono pieni di disperazione. “È compiuto”, per Gesù;

ma non c'è nessun "è compiuto" per loro.

Inoltre le sofferenze di questi ultimi sono causate da loro stessi; il peccato è il loro proprio. Gesù sopportò le agonie perché altri avevano peccato, e Lui voleva salvarli. Le loro sofferenze sono scelte volontariamente perché non hanno voluto abbandonare i propri peccati. Ma Egli, per necessità d'amore, dovette sanguinare – la coppa non poteva passarGli oltre perché il Suo popolo doveva essere redento. I tormenti dei perduti saranno autoinflitti. Essi sono suicidi delle loro anime, il veleno del peccato scorre nelle loro vene; ma è piaciuto al Padre di colpire il Figlio e la necessità della Sua morte non risiede in Lui ma negli altri.

Ora, caro amico, penso di aver detto abbastanza su questo soggetto per farti comprendere che l'ammonimento più terribile per gli uomini impenitenti è la morte di Cristo, perché se Dio non ha risparmiato il Suo proprio Figlio, a Cui il peccato fu solo imputato, come risparmierà coloro che sono i reali autori dei propri peccati? Se Dio colpì fino alla morte Gesù che faceva solo le veci dei peccatori, lascerà forse andare libero il peccatore impenitente? Se Lui che fece sempre la volontà del Padre e fu obbediente fino alla morte dovette essere abbandonato da Dio, che sarà di coloro che rigettano Cristo e vivono e muoiono da nemici dell'Altissimo? Questo è un motivo per cui piangere e molto solennemente voglio dire che – Dio mi aiuti ad esprimermi così che tu possa capire – il pensiero più tremendo è che forse noi stessi siamo nella condizione di colpevolezza davanti a Dio e stiamo affrettando il giudizio che Cristo ha predetto. Pensa se entro i prossimi sei mesi – allunga pure il tempo quanto ti pare – se entro i prossimi cinquant'anni qualcuno di noi si troverà a chiedere ai colli di coprirci, desiderando di non essere mai nato! Che prospettiva spaventosa! Eppure, se non siamo rigenerati nel cuore e non crediamo in Gesù Cristo, quella sicuramente sarà la nostra fine. Pensa anche ai tuoi figli che stanno crescendo accanto a te, capaci di comprendere e responsabili delle loro azioni. Se continuano a vivere senza Cristo e muoiono così, tu potresti volere che non ti fossero mai stati dati né che avessero portato il tuo nome. Pensa a questo e piangi. Caro amico, se il Signore ti mettesse in un giusto atteggiamento di cuore, non

potresti pensare alla condizione di una persona incredula senza provare per lei la più profonda compassione. Non ascolteresti una parola oscena per strada senza che compaiano le lacrime sui tuoi occhi.

È uno spettacolo tremendo quello che ho raffigurato proprio ora – il nostro Signore che porta la croce e le donne che fanno cordoglio. Ma quanto più spaventoso è quello che mi sta davanti agli occhi! Vedo un'anima che porta con sé lo strumento della sua propria distruzione e prosegue il suo corso verso la morte! Il peccato è la croce a cui l'anima è legata e le abitudini e le depravazioni sono i chiodi. L'anima porta il suo peccato e ama farlo. Va verso la sua esecuzione, ma ad ogni passo ride. Ogni passo la porta verso l'inferno, eppure ciò la fa divertire! Ecco, essa si fa beffe della voce che l'ammonisce, e ogni beffa ne accresce la colpa. Guarda alla sua fine, alla sua fine eterna. Guarda attentamente, con calma e sguardo tremante. Non è uno spettacolo spaventoso? Quanto più lo sarebbe se vedessi te stesso come in una visione o tuo figlio nello specchio della profezia! Se è il tuo caso, ti scongiuro: Pentiti del tuo peccato, piangi per la tua condizione e corri a Cristo per trovare rifugio! E se si tratta di tuo figlio, non darti riposo, implora continuamente pietà al trono della grazia finché non avrai afferrato la benedizione di Dio sulla tua discendenza. Non cessare mai di pregare finché i tuoi figli e le tue figlie non sono al sicuro sulla Roccia dei Secoli così da non avere bisogno di nessuna altra roccia dove nascondersi nel giorno in cui Cristo verrà. Ti supplico, chiedi a Dio passione per i peccatori, per tutti i peccatori, e lascia che il tuo amore si dimostri in preghiere ferventi, in sforzi incessanti, e in una compassione santa per tutti quelli che sono senza Cristo.

Ahimè, sono stato balbuziente nell'esprimermi rispetto a come avrei voluto fare. Posso aver fallito nell'esprimermi, ma Dio può nondimeno benedire le mie parole. Il tema è degno della lingua di un angelo; ci vuole Cristo Stesso per spiegarlo completamente. Voglia Dio che sia Lui, per il Suo Spirito, a spiegarlo al nostro cuore.